

## **"Quale il nuovo nome della pace, oggi?"**

La *Populorum Progressio* è l'Enciclica del Regno e delle Beatitudini perché parla ai poveri, agli oppressi, ai mansueti, agli operatori di pace e di giustizia, ... di tutto il mondo.

L'enciclica di Paolo VI "*Populorum Progressio*" insieme all' enciclica di Giovanni XXIII "*Pacem in Terris*" e con al centro la grande Costituzione conciliare "*Gaudium et Spes*", che per me resta il manifesto del laico credente, rappresenta una grande trilogia unitaria della "speranza".

Questi documenti parlavano un linguaggio nuovo e profetico, parlavano dell'incontro della Chiesa con il mondo, soprattutto con il mondo dei poveri, degli oppressi degli sfruttati; troppo spesso il mondo cattolico ed anche il magistero della Chiesa avevano letto il mondo come il luogo dove si annida il male ed il maligno, e la Chiesa come l'unica forza capace di offrire la salvezza (anche con la s minuscola). Qui è la rottura radicale che il Concilio realizza vedendo il mondo come il luogo dove si rivela la storia della salvezza: il luogo della riconciliazione.

In quel momento la Chiesa cessava di essere "la cittadella assediata" dal male presente nel mondo per offrirsi alla condivisione dei dolori e delle speranze di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Questa solidarietà tra chiesa e mondo la rileviamo fin dagli indirizzi dei destinatari di queste due Encicliche. Giovanni XXII nella *Pacem in Terris* innovando rispetto alla tradizione si rivolge ***ai fedeli di tutto il mondo, a tutti gli uomini di buona volontà***

Così pure Paolo VI nella *Populorum Progressio* sente l'urgenza di rivolgere l'appello finale ai cattolici, ai cristiani e ai credenti, agli uomini di buona volontà, agli uomini di stato, agli uomini di pensiero e dice "***tutti all'opera***", perché la costruzione del Regno appartiene a tutti.

Una prospettiva questa che presuppone un più autentico, maturo ed originale ruolo dei credenti laici, un ruolo che affida loro una grande responsabilità nell'autonomia illuminata dalla fede.

Da queste novità occorre partire per comprendere appieno l'appello della *Populorum Progressio*, il grido accorato di Paolo VI.

***"Lo sviluppo dei popoli, in modo particolare di quelli che lottano per liberarsi dal giogo della fame, della miseria, delle malattie endemiche, dell'ignoranza; che cercano una partecipazione più larga ai frutti della civiltà, una più attiva valorizzazione delle loro qualità umane; che si muovono con decisione verso la meta di un loro pieno rigoglio, è oggetto di attenta osservazione da parte della chiesa. All'indomani del concilio ecumenico Vaticano II, una rinnovata presa di coscienza delle esigenze del messaggio evangelico le impone di mettersi al servizio degli uomini, onde aiutarli a cogliere tutte le dimensioni di tale grave problema e convincerli dell'urgenza di un'azione solidale in questa svolta della storia dell'umanità."***

Tuttavia riflettere oggi su questo documento richiede un grande discernimento per saper cogliere il cuore di quel messaggio nella consapevolezza di un contesto radicalmente cambiato, altrimenti si fa solo un'operazione storica se non addirittura nostalgica e non si assume responsabilmente quanto di impegnativo questa lettera contiene ancora per gli uomini di oggi.

- Erano gli anni della guerra fredda, della rigida divisione in due sfere di influenza, la pace era paradossalmente garantita dal deterrente nucleare, per questo i conflitti erano limitati e controllati. Oggi, finito quel modello, la guerra è presente in moltissime parti del globo, i contendenti confusi, alla chiarezza degli schieramenti in campo si oppone l'avversario multiforme e plastico del terrorismo di diversa matrice
- Erano gli anni in cui si affermava il diritto all'autodeterminazione dei popoli, si giustificava il valore delle guerre di Liberazione dei popoli. Oggi si pone in primo piano il tema del primato dei diritti umani e quindi l'autorità della comunità internazionale è legittimata ad intervenire laddove questi diritti siano violati. Ovviamente è un principio che vale quasi esclusivamente per le nazioni deboli, non vale ad esempio per la Cina.
- Erano gli anni in cui si pensava ancora alla possibilità di uno sviluppo senza limiti. Oggi si pone una diversa idea di sviluppo, si è consapevoli che beni e fonti di energia non rinnovabili o rinnovabili molto lentamente si vanno rapidamente esaurendo e questo deve condurre a modi diversi di produrre, di distribuire e di consumare, ma è anche questo che talvolta conduce al rafforzamento di egoismi nazionali o regionali.
- Con la caduta del Muro di Berlino abbiamo assistito alla fine delle ideologie ed in particolare alla fine dell'ideologia comunista che aveva influenzato per più di un secolo popoli ed individui, creando enormi speranze collettive tra i poveri della terra ma anche imponendosi attraverso grandi tragedie. La fine dell'esperienza del comunismo internazionale tuttavia ha visto anche la fine dell'impegno morale e politico a dare risposta a quelle domande di giustizia e di uguaglianza dalle quali il comunismo aveva tratto origine; abbiamo allora assistito all'affermarsi di quel il pensiero unico basato sul primato del mercato in tutti gli ambiti della vita umana, per cui al principio guida della solidarietà collettiva, che apparteneva anche a chi contrastava radicalmente il comunismo, si è sostituito il principio della competizione dove si afferma il valore delle disuguaglianze
- In quegli anni i temi ambientali erano riservati a ristretti circoli di studiosi, oggi la questione ambientale è diventata questione centrale non per la sopravvivenza di qualche specie animale o vegetale, è diventata questione alla quale è legata la sopravvivenza della Terra e di tutti i suoi abitanti, riguarda le piante, gli animali, l'aria, l'acqua, la terra e riguarda soprattutto l'uomo e le future generazioni
- In quegli anni la questione demografica presentava una sostanziale stabilità relativa ed omogeneità di crescita tra le diverse popolazioni , oggi la grande

diversità dei tassi di crescita tra paesi poveri e paesi ricchi, accompagnata all'accrescersi delle disuguaglianze economiche ed al miraggio di un mondo fantastico presentato in tutto il mondo dalle nuove tecnologie della comunicazione produce fenomeni migratori di massa quali forse l'umanità non ha mai conosciuto.

In questi quarant'anni il mondo è radicalmente cambiato, se le disuguaglianze e le ingiustizie continuano a crescere, altri fenomeni si presentano con i caratteri di grandi opportunità ma anche di enormi rischi..

A tutto questo viene spesso dato il nome generico anche se evocativo di "globalizzazione" mettendo insieme fenomeni diversi e non sempre tra loro correlati; ma non c'è dubbio che lo scenario della convivenza umana al livello globale si è profondamente modificato

- Ieri i frutti della scienza e della tecnologia erano relativamente stabili nei loro tassi di innovazione ed erano prevalentemente a disposizione del mondo della ricerca e dell'industria, oggi in particolare le scienze e le tecnologie dell'informazione e della comunicazione di massa sono a disposizione di tutti, almeno di chi se lo può permettere, con ritmi di innovazione dell'ordine di pochi mesi. Questo modifica profondamente il sistema delle relazioni e i paradigmi culturali di tutta l'umanità, penetrando in modo irrispettoso nelle culture popolari sedimentate nei secoli. L'innovazione dell'ICT accanto ad altre innovazioni come quelle relative alle scienze dei materiali hanno prodotto inoltre quel processo che va sotto il nome di "globalizzazione" dove si progetta, si produce, si distribuisce senza vincoli di spazio e di tempo e dove le regole vengono dettate dai mercati finanziari, una globalizzazione della finanza e dell'economia non ancora accompagnata da una globalizzazione delle regole e dei diritti soprattutto dei lavoratori e dei consumatori. Quella globalizzazione che ha creato la crisi in cui stiamo vivendo
- Siamo oggi chiamati a confrontarci con una grande novità: occorre tener conto dell'improvviso sviluppo in questi quarant'anni della bioscienza e delle biotecnologie (il primo modello del DNA risale solo al 1953) uno sviluppo che pone improvvisamente problemi etici, filosofici e culturali assolutamente nuovi. Uno sviluppo radicale ed improvviso che può trovare una similitudine solo con gli anni di Galileo, quando furono travolte certezze radicate da secoli nel campo delle scienze fisiche. Uno sviluppo che può aprire orizzonti eccezionali alla lotta dell'uomo contro il dolore e la malattia, ma nello stesso tempo pone interrogativi affascinanti ed inquietanti sulla struttura fondamentale dell'essere vivente e sui rischi dell'uso della scienza nella manipolazione dell'essere vivente e della persona umana.
- Ed infine ieri vivevamo ancora la stagione aperta con l'illuminismo, la stagione del primato della ragione, dell'indifferenza della vita civile e sociale collettiva rispetto al fenomeno religioso; oggi nel mondo si riscopre la grande rilevanza della coscienza religiosa e delle "religioni" nella vita delle persone e dei popoli. Non è solo la grande influenza del cristianesimo nelle sue varie declinazioni, non è solo l'irrompere prepotente dell'islam, ma anche

dell'ebraismo, dell'induismo e del buddismo (basta pensare ai monaci del Myanmar). Ai credenti, a tutti i credenti qualunque sia la loro fede, è quindi chiesto un sovrappiù di responsabilità nella difesa della dignità della persona umana, nella liberazione dei poveri e degli oppressi, e di attenzione, di capacità di dialogo e di tolleranza verso il diverso.

Dobbiamo sempre valutare questi segnali di cambiamento senza nessuna nostalgia del "buon tempo passato", anzi con la capacità di cogliere accanto ai rischi tutte le opportunità che il nuovo propone, ma questo richiede la consapevolezza della rapidità e della profondità del cambiamento globale e delle responsabilità che questo comporta.

Negli anno in cui Paolo VI scriveva la sua enciclica i segnali che sembrava di poter cogliere generavano un clima generale caratterizzato da grande ottimismo; anche per questo l'enciclica si chiude con questo appello accorato ma pieno di speranza

***“Voi tutti che avete inteso l'appello dei popoli sofferenti, voi tutti che lavorate per rispondervi, voi siete gli apostoli del buono e vero sviluppo, che non è la ricchezza egoista e amata per se stessa, ma l'economia al servizio dell'uomo, il pane quotidiano distribuito a tutti, quale sorgente di fraternità e segno della Provvidenza.***

***Di gran cuore vi benediciamo, e chiamiamo tutti gli uomini di buona volontà ad unirsi fraternamente a voi. Perché, se lo sviluppo è il nuovo nome della pace, chi non vorrebbe cooperarvi con tutte le sue forze? Sì, tutti: Noi vi invitiamo a rispondere al Nostro grido d'angoscia, nel nome del Signore”***

Oggi quel clima di speranza sembra essersi dissolto.

Ma resta inalterato il valore di quel messaggio ed in particolare restano alcune indicazioni fondamentali:

- il mondo come luogo dove si rivela la salvezza
- la piena responsabilità dei laici per la costruzione di un mondo migliore nell'autonomia illuminata dalla fede
- la convinzione che il nuovo nome della pace è lo sviluppo
- soprattutto la lotta alle disuguaglianze e alle situazioni di ingiustizia tra i popoli

Vale la pena di soffermarsi su questo ultimo punto: resta oggi dominante ed ancor più aggravato il tema che sta più a cuore al Pontefice: quello delle inaccettabili disuguaglianze e delle gravissime situazioni di ingiustizia tra i diversi popoli della terra.

Su questo tema delle disuguaglianze e delle ingiustizie dobbiamo soffermarci con attenzione se vogliamo rendere attuale questa profetica enciclica.

Un rapporto del 1966 di un Osservatorio mondiale legato all'ONU descrive così la situazione economica e demografica delle diverse nazioni:

*Anzitutto, esiste un blocco assai consistente di paesi il cui PIL pro capite non supera i 500 dollari annui: 2 tra questi abbiamo molti paesi africani, che si collocano ai livelli più bassi in assoluto, tra i 100 e i 200 \$; nello stesso gruppo sotto i 500 \$ annui troviamo anche alcuni dei più popolosi paesi asiatici. C'è poi un esteso gruppo intermedio, formato da paesi che hanno un PIL pro capite tra i 600 e i 6.000 \$ annui. Nel segmento più basso, fino a 2.500 \$, troviamo i rimanenti paesi dell'Africa nera, i paesi arabi, gran parte dei paesi latino-americani, diversi paesi asiatici, alcuni paesi europei. Nel segmento più alto troviamo i più avanzati paesi latino-americani, il resto dei paesi europei dell'Est, e i meno sviluppati dei paesi dell'Europa occidentale. Nel gruppo dei paesi a PIL pro capite elevato troviamo infine la massa dei paesi europei occidentali e gli altri pochi paesi del capitalismo avanzato: abbiamo così ad esempio l'Italia (15.000), la Francia (18.000), gli Stati Uniti e la Germania (20.000 circa), fino alla Svezia (21.500), il Giappone (24.000) e la Svizzera (30.000). Accanto alle disuguaglianze economiche va rilevato il differenziale demografico. Ora, se esaminiamo i dati a livello internazionale in materia di natalità, 12 possiamo notare agevolmente come i tassi di natalità (nati vivi per 1.000 ab.) più elevati sono registrati dai paesi con un quadro economico-organizzativo tradizionale-arretrato. Ad esempio, il Burkina Faso è a livello 47,2 nati vivi per anno per 1.000 abitanti. Viceversa, passando al gruppo dei paesi a sviluppo intermedio e poi a quelli a sviluppo avanzato, si nota una decisa e progressiva riduzione del tasso di natalità. Nel gruppo dei paesi sviluppati, infine, si hanno tassi dell'ordine del 10-15 per 1.000: la Germania è a 10,5; il Giappone a 11,4; gli Stati Uniti a 15,4; l'Italia al livello più basso in assoluto, 10,1.*

Paolo VI non si nascondeva allora i rischi legati a queste inaccettabili disuguaglianze e lancia il monito che resterà famoso sulla "collera dei poveri"

*«Una cosa va ribadita di nuovo: il superfluo dei paesi ricchi deve servire ai paesi poveri. La regola che valeva un tempo in favore dei più vicini deve essere applicata oggi alla totalità dei bisognosi del mondo. Ostinandosi nella loro avarizia, non potranno che suscitare il giudizio di Dio e la collera dei poveri, con conseguenze imprevedibili. Chiudendosi dentro la corazza del proprio egoismo, le civiltà attualmente fiorenti finirebbero con l'attentare ai loro valori più alti, sacrificando la volontà di essere di più alla bramosia di avere di più. E sarebbe da applicare ad essi la parabola dell'uomo ricco, le cui terre avevano dato frutti copiosi e che non sapeva dove mettere al sicuro il suo raccolto: «Dio gli disse: "Insensato, questa notte stessa la tua anima ti sarà ritolta"» (Lc 12,20). (Enciclica Populorum Progressio, del 26 marzo 1967, n. 49)*

Se veniamo ai giorni nostri, oggi queste disuguaglianze sono ancora più enormi, qualunque sia la fonte alla quale si ricorra, tutte mostrano che le disuguaglianze si sono accresciute e sono sempre più inaccettabili per la coscienza umana. Userò ancora alcuni indicatori tradizionali della statistica

economica consapevole che non rappresentano adeguatamente la qualità di vita delle popolazioni, ma comunque danno una misura approssimativa ma significativa delle enormi distanze nelle condizioni in cui versano i popoli.

Se confrontiamo alcuni indicatori dell'Italia (PIL 25860 \$/pc, nessun cittadino che vive con meno di 2\$ al giorno) con quelli di un paese che noi del MASCI conosciamo bene il Burundi (PIL 91 \$/pc, il 58,4% vive con meno di 1\$ al giorno ed il 89,2% con meno di 2\$ al giorno) la distanza è abissale, ma anche se consideriamo i grandi paesi di cui tutti parlano, anche con una certa preoccupazione se non allarme, per la fase di eccezionale sviluppo economico che stanno attraversando, quegli stessi indicatori ci dicono che il livello delle disuguaglianze è inaccettabile (Brasile PIL 3077 \$/pc, il 8,2% vive con meno di 1\$ al giorno ed il 27,4% con meno di 2\$ al giorno, Cina PIL 1151 \$/pc, il 16,6% vive con meno di 1\$ al giorno ed il 46,7% con meno di 2\$ al giorno, India PIL 557 \$/pc, il 34,7% vive con meno di 1\$ al giorno ed il 79,9% con meno di 2\$ al giorno).

Cosa resta allora del messaggio della "Populorum Progressio" che interpella con forza la responsabilità dei credenti?

Tornando all'elemento centrale dell'enciclica: le inaccettabili disuguaglianze ed ingiustizie presenti nel mondo possiamo rilevare che non c'è stata la "collera dei poveri" che la Populorum Progressio paventava ma stiamo assistendo, spesso con grande preoccupazione alla "*rivoluzione mite del grande esodo*" dai paesi della povertà e della violenza ai paesi opulenti: un fenomeno migratorio di popoli, un'esodo inarrestabile, che forse può essere guidato e governato ma certamente non arrestato. Questa è oggi la inattesa reazione epocale ai drammi della disuguaglianza.

Ai tempi dell'Enciclica gli stranieri presenti nel nostro paese superavano di poco le centomila unità ed erano per lo più studenti, operatori economici, rappresentanti di istituzioni; oggi le statistiche della Caritas stimano la presenza, tra regolari ed irregolari, in più di 4 milioni e mezzo per lo più delle categorie più povere ed emarginate.

Un fenomeno enorme e rapidissimo che genera paura, violenza e rigetto, che fa rinascere anche nei paesi cosiddetti civili sentimenti di xenofobia e di razzismo che pensavamo cancellati per sempre.

Una reazione che nasce dalla "*paura del diverso*", una paura profondamente radicata nel cuore dell'uomo e che si può combattere solo con forti investimenti culturali ed educativi anche se la politica e la buona amministrazione debbono fare la loro parte.

Una paura del diverso che genera "fantasmi", in particolare:

- la sicurezza, un tema vero ma va rigettata con forza l'equazione immigrati-criminalità, come noi rigettiamo l'equazione meridionali-mafiosi o italiani corrotti; siamo chiamati a combattere criminalità, mafia, corruzione con tutte le nostre forze della legalità e del diritto ovunque si manifestano senza pregiudizi. Dobbiamo comunque essere consapevoli che la criminalità, tutte le

forme di criminalità, ricercano la loro mano d'opera dove maggiori sono le condizioni di povertà, di esclusione, di marginalità. Per questo è necessario che si riconosca che solo nel riconoscimento dei diritti, nel superamento delle situazioni di esclusione marginalità si realizza l'opera più efficace contro la criminalità e contro le tentazioni del terrorismo fondamentalista.

- il lavoro, dobbiamo dire con forza che l'affermazione che “gli stranieri tolgono lavoro agli italiani” è falsa; fin dagli anni '60 nelle regioni a più alto tasso di disoccupazione (le nostre regioni meridionali) venivano arruolate stagionalmente grandi masse di extracomunitari per i lavori di raccolta: dei pomodori, degli agrumi,..; lavori che nessun italiano voleva più fare perché ritenuto inadeguato alle condizioni scolastiche raggiunte, perché eccessivamente gravoso, perché svolto spesso in condizioni disumane ed in assenza di ogni diritto; questa situazione non è cambiata, Anzi forse è peggiorata e genera talvolta fenomeni di rivolta come è avvenuto a Castel Volturno e a Rosarno. Risalendo la penisola troviamo che gradualmente si va assistendo che alcune tipologie di lavori sono svolte solo da personale “straniero” (nel mondo dell'edilizia, nel mondo delle attività alimentari, ..) in alcune zone del nord si va affermando questa presenza nelle fabbriche e nelle officine; senza contare l'immenso campo dei lavori di cura per i nostri bambini, i nostri anziani, i nostri disabili. Una forza lavoro, come si sarebbe detto una volta, che rappresenta un patrimonio ed una ricchezza eccezionale per il nostro paese:
- gli spazi ed i servizi: un'altra affermazione molto di voga è “ gli stranieri ci precedono nelle graduatorie scolastiche e degli asili, nell'assegnazione delle case, occupano posati letto negli ospedali,..”. Il nostro stato sociale, che ha rappresentato uno delle forme più avanzate al mondo, nasce dal rispetto della Costituzione repubblicana. Uno stato sociale che si fonda sulla universalità delle prestazioni e della qualità dei servizi e sulla selettività della partecipazione ai costi. Non c'è dubbio che nell'applicazione di questi due principi spesso ci sia un elemento di vantaggio per chi si trova nelle condizioni di maggiore povertà. Ma ciò che va combattuto con forza è ogni tentazione di “guerra tra poveri”. Oggi dobbiamo trovare le ragioni per rafforzare lo stato sociale, magari innovandolo, combattendo tutti coloro che sulla base di un pensiero unico neo-liberista e del dominio della legge di mercato tende a smontarlo, conservando i criteri di universalità e selettività.
- l'identità: è l'ultimo e più insidioso fantasma, quello che nasce dall'idea che “il diverso” rappresenti un pericolo ed una minaccia, invece che un opportunità. La nostra identità di 55 milioni di italiani non è certo messa in pericolo da 4,5 milioni di stranieri appartenenti a decine di etnie culture, fedi religiose diverse. E' messa in pericolo dalla nostra debolezza culturale dalle nostre carenze educative, dall'incapacità a creare “coesione sociale” con vecchi e nuovi cittadini, dal nostro rinchiuderci in piccoli egoismi di gruppi sempre più ristretti, quando non solo individuali, dall'indebolirsi della difesa della legalità, dall'aver smarrito quel comune riferimento civile e delle regole democratiche

che trova il suo fondamento nella Costituzione della Repubblica. Siamo consapevoli di queste nostre debolezze, ma preferiamo crearci nemici immaginari. Non voglio nascondermi che il dialogo, l'accoglienza, l'integrazione non siano processi complessi e presentino gravi difficoltà, ma occorre guardarli con l'occhio sereno che sa guardare alla società di domani, occorre che la scuola, le istituzioni pubbliche, i corpi intermedi siano luoghi reali di incontro di dialogo e di accoglienza.

Questo fenomeno delle migrazioni di massa negli anni della P.P. era di dimensioni limitatissime anche se Paolo VI ne parla con parole profetiche nei punti 67-69

***“Noi non insisteremo mai abbastanza sul dovere dell'accoglienza - dovere di solidarietà umana e di carità cristiana - che incombe sia alle famiglie, sia alle organizzazioni culturali dei paesi ospitanti. Occorre, soprattutto per i giovani, moltiplicare le famiglie e i luoghi atti ad accoglierli. Ciò innanzitutto allo scopo di proteggerli contro la solitudine, il sentimento d'abbandono, la disperazione, che minano ogni capacità di risorsa morale, ma anche per difenderli contro la situazione malsana in cui si trovano, che li forza a paragonare l'estrema povertà della loro patria col lusso e lo spreco donde sono circondati. E ancora: per salvaguardarli dal contagio delle dottrine eversive e dalle tentazioni aggressive cui li espone il ricordo di tanta «miseria immeritata».(48) Infine soprattutto per dare a loro, insieme con il calore d'una accoglienza fraterna, l'esempio d'una vita sana, il gusto della carità cristiana autentica e fattiva, lo stimolo ad apprezzare i valori spirituali.”***

E' l'attuale Pontefice che riprende questo tema ponendosi esattamente in continuità con la Populorum Progressio nella sua bella Enciclica “Caritas in veritate”.

***Un altro aspetto meritevole di attenzione, trattando dello sviluppo umano integrale, è il fenomeno delle migrazioni. È fenomeno che impressiona per la quantità di persone coinvolte, per le problematiche sociali, economiche, politiche, culturali e religiose che solleva, per le sfide drammatiche che pone alle comunità nazionali e a quella internazionale. Possiamo dire che siamo di fronte a un fenomeno sociale di natura epocale, che richiede una forte e lungimirante politica di cooperazione internazionale per essere adeguatamente affrontato. ....Tutti siamo testimoni del carico di sofferenza, di disagio e di aspirazioni che accompagna i flussi migratori. Il fenomeno, com'è noto, è di gestione complessa; resta tuttavia accertato che i lavoratori stranieri, nonostante le difficoltà connesse con la loro integrazione, recano un contributo significativo allo sviluppo economico del Paese ospite con il loro lavoro, oltre che a quello del Paese d'origine grazie alle rimesse finanziarie. Ovviamente, tali lavoratori non possono essere considerati come una merce o una mera forza lavoro. Non devono, quindi, essere trattati come qualsiasi altro fattore di produzione. Ogni migrante è una persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione***

Parole severe ed impegnative

E' in questa prospettiva che il messaggio fondamentale della Populorum Progressio resta “il nuovo nome della pace è lo sviluppo”, ma uno sviluppo che oggi va

coniugato con la lotta alle disuguaglianze; non si può parlare dello sviluppo pensando solo alla crescita dei paesi più poveri, alla lotta alla povertà, alla fame, alla malattia, all'ignoranza, all'assenza di diritti che assilla la gran parte dell'umanità e che chiede giustizia. Non si può parlare di sviluppo se non cresce la cultura dell'accoglienza dell'integrazione e del dialogo e che è inarrestabile il cammino verso una società sempre più interculturale, interetnica ed interreligiosa.

Occorre dire con forza che non ci può essere sviluppo globale dell'umanità senza una scelta di sobrietà e di accoglienza dei popoli ricchi ed opulenti. Una cosa facile a dirsi ma in effetti un'operazione molto difficile perché, solo ad evocarlo, risveglia tutti gli individualismi e tutti gli egoismi individuali e collettivi.

L'elemosina è sempre possibile perché tocca il superfluo, la sobrietà e l'accoglienza tocca modi di essere, stili di vita consolidati, mette in discussione la speranza materiale dei singoli.

Fino a quando una straordinaria moltitudine di Lazzaro busserà alla porta di una minoranza di ricchi senza ricevere risposte, ma solo elemosine, la pace sarà sempre lontana e in pericolo

Per questo non basta la politica, neanche se si avverasse il sogno di un'autorità mondiale, occorrono grandi processi culturali e grandi processi educativi, occorre parlare alle coscienze con un linguaggio nuovo.

Questi processi culturali ed educativi

- impongono un modo nuovo di pensare la pace e lo sviluppo, i vecchi modelli del pacifismo tradizionale, anche se coinvolgenti ed appassionanti, sono oggi insufficienti, non bastano più le marce anche se di milioni di persone, non basta più dire no alla guerra, no ai trafficanti d'armi; occorre pensare alle cause dei focolai di violenza in Sud America, nell'Est dell'Europa, in Africa, occorre pensare alla violenza legata alle mafie, è di grande valore l'ultimo documento della CEI su Chiesa e mezzogiorno, occorre pensare al potere delle mafie ed al narcotraffico in tutto il mondo che ogni anno fa più vittime di tante guerre guerreggiate, solo in Colombia muoiono ogni anno, per violenza legata prevalentemente al narcotraffico, più persone di quante ne muoiono nelle guerre accertate o negli atti di terrorismo; occorre pensare al Sudan, alla Somalia, al Burundi; occorre pensare ai regimi di dittatura violenta presente, anche se non se ne parla, in tante parti del mondo, sono stati necessari i monaci buddisti per rivelare al mondo la situazione del Myanmar. Pensare alla pace, significa pensare a tutto questo e come questo è profondamente legato a condizioni di sottosviluppo e all'affermazione di grandi interessi economici che non riguardano solamente le élites di pochi ma interessano milioni di persone, e che impongono modelli culturali e di comportamento che riducono l'uomo a "consumatore"
- impongono nuove responsabilità dei mondi vitali delle società civili: c'è bisogno che il mondo associativo riassuma il gusto dello studio, della ricerca, della presa di coscienza e dell'assunzione di responsabilità in termini culturali ed educativi. Occorre che i testi e le testimonianze di Yunus e di Amartya Sen non siano solo libri da tenere sul comodino, da sfogliare prima di

addormentarsi, ma che divengano testi di studio e di riflessione personale e comunitaria. Le associazioni di promozione sociale, il volontariato, le ONG hanno svolto un ruolo fondamentale in questi anni ma molto spesso il loro impegno si è circoscritto al “progettare” ed al “fare”. E questo progettare e fare li ha condotti o ad un nobile isolamento o a qualche forma di dipendenza dal potere politico ed economico; oggi è il tempo dell’autonomia da ogni dipendenza ma è anche il tempo delle “relazioni forti” per creare un pensiero nuovo capace di affrontare le sfide della cultura e dell’educazione civile nel XXI° secolo, per rimettere al centro l’uguaglianza della dignità della persona e dei suoi diritti tra tutti gli abitanti del pianeta..

- impongono di rivedere i paradigmi della politica: occorre che la politica assuma in pieno la responsabilità di guidare i grandi processi di cambiamento senza subalternità rispetto ad altri poteri a partire da quelli economici e finanziari, che sappia evitare i rischi di una mal interpretata “democrazia del consenso” che rende la politica ostaggio di piccoli interessi particolari. Al tempo stesso è necessario che la politica abbia la consapevolezza del “limite della politica” rispetto alla cultura, alla scienza, ai movimenti della società civile e per certi versi anche rispetto all’economia.
- impongono una nuova teologia politica: Giovanni Paolo II nella “Centesimus Annus” parlava della Dottrina Sociale della Chiesa come teologia morale, e se è teologia ha i caratteri della ricerca, della riflessione, dell’approfondimento e dell’aggiornamento continuo, non come ritiene qualche “laico devoto” come una gabbia, corpus rigido ed immodificabile di norme e di prescrizioni. Abbiamo bisogno di una teologia politica non eurocentrica ma globale che sappia assumere i temi delle gioie e delle speranze, dei dolori e delle sofferenze di tutta l’umanità e di ogni uomo in un mondo che cambia

...insomma ci riguardano tutti da vicino. Diceva Paolo VI:

***“...tutti.., vorranno, non ne dubitiamo, ampliare il loro sforzo comune e concertato allo scopo di aiutare il mondo a trionfare dell'egoismo, dell'orgoglio e delle rivalità, a superare le ambizioni e le ingiustizie, ad aprire a tutti le vie di una vita più umana, in cui ciascuno sia amato e aiutato come il fratello dai fratelli.”***

Concludendo, se questa è la sfida, io credo che movimenti ed organizzazioni come lo scoutismo giovanile ed adulto, proprio per la loro vocazione educativa e culturale, abbiano oggi grandi responsabilità.

Per questo come MASCI abbiamo inserito nel nostro Statuto e nel nostro Patto Comunitario la Mondialità come elemento caratterizzante il movimento.

Ma... dobbiamo fare di più.

C’è una profezia nell’educazione che non è leggere il futuro, ma leggere il presente in profondità per preparare un futuro migliore.

Riccardo Della Rocca  
Presidente Nazionale MASCI